

**Cinquant'anni dopo.
Sulle tracce del Concilio Vaticano II**

Quale Chiesa dal Concilio?

Prof. Dario Vitali

16 novembre 2012

Mons. Angelo Riva (Como)

Benvenuti a questa seconda serata sul Concilio Vaticano II: un saluto a tutti quanti sono collegati nelle varie realtà della nostra Diocesi. E' molto bello ritrovarci insieme pur nella distanza e nella diversità dei luoghi e sentirci tutti accomunati come Chiesa locale che si trova insieme per riflettere e riscoprire questo grande dono del Concilio Vaticano II.

Dopo l'incontro introduttivo, in cui don Saverio ci ha illustrato il senso di questo Concilio nella bimillenaria storia della Chiesa, vorremmo ora entrare un po' più nello specifico dell'idea di Chiesa. Chi siamo noi secondo il Magistero altissimo del Concilio? Che cosa ha voluto dire nella realtà della Chiesa cattolica?

Abbiamo invitato **don Dario Vitali**, docente di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, ma di origine bresciana, di Edolo, quindi vicino alla nostra Valtellina, con una direi consonanza geografica. Lo ringraziamo particolarmente per la sua presenza anche perché vogliamo testimoniargli il nostro affetto e la nostra vicinanza in questo momento per lui non facile per la situazione di sua mamma, per la quale offriamo anche la nostra preghiera.

Don Dario Vitali

Grazie davvero di questo invito. Sono contento di essere qui con voi: vado volentieri ai Convegni, ma vado molto più volentieri nelle Chiese locali, là dove è possibile confrontarsi con un popolo di Dio che desidera comprendere la propria identità e camminare in quella comprensione e scoperta dell'identità e della natura della Chiesa che mi pare assolutamente urgente radicare oggi se vogliamo diventare Chiesa che cammina anche nel futuro.

Che la Chiesa oggi viva una situazione di grande difficoltà è evidente: un cambio epocale a livello sociale e culturale ha determinato quest'epoca che noi chiamiamo di post Cristianesimo, oltre che di post modernità. Ma il Vangelo è valido anche per questo tempo, e la Chiesa è chiamata ad essere segno e vessillo tra le nazioni anche in questo tempo. Per cui mi pare importante cogliere, all'interno di quello che è il cammino bimillenario della Chiesa, non soltanto il posto del Concilio, ma anche la nuova consapevolezza che la Chiesa ha maturato di se stessa.

Per fare questo è però necessario che io prenda le mosse tornando indietro, perché bisogna che partiamo dalla Riforma gregoriana, cioè da quell'evento che, all'inizio del secondo millennio cristiano, ha determinato che il nostro mondo, l'Europa, fosse cristiano, e si costruisse quella *res publica* cristiana, quel mondo che, oltre ad essere unitario nella sua espressione (è vero, forse è stata la più grande manifestazione di unità dell'Europa che poi invece gli Stati hanno pensato bene a dividere e chiudere dentro compartimenti stagni), è stata anche l'esperienza che ha costruito una Chiesa di cristianità, che noi ancora viviamo. Non siamo ancora usciti da quella situazione pienamente e completamente: non ne siamo usciti con la nostra mentalità, con le nostre prassi ecclesiali, con le nostre strutture ecclesiali. In certo qual modo quella società ancora continua, per inerzia, e noi viviamo di quelli che sono i frutti per certi versi, a volte anche le esagerazioni che ci sono arrivate.

Perché un Cristianesimo così massivo? Le situazioni sono conosciute: l'Europa si costituisce come Sacro Romano Impero, nel 1054 si taglia il legame con l'Oriente cristiano, per cui coloro che sono cristiani sono cristiani latini (è un cristianesimo latino occidentale) e questa realtà oltretutto diventa ancor più identitaria perché, ai confini di questa Europa, soprattutto quelli a Sud, premono i Saraceni. Per cui l'altro o è fuori appunto come nemico, o se è dentro ed è giudeo (pensate che in questo periodo tutte le più piccole città avevano un quartiere giudaico, il *ghetto*) viene chiuso nel ghetto, sprangato, in maniera tale che siano difesi, non vengano minacciati, ma non minaccino nemmeno l'identità cristiana e non rischino di produrre appunto un'infezione all'interno di quello che è il sano mondo cristiano.

Quindi abbiamo questa situazione che viene a crearsi e che determina un tentativo di costruzione di qualche cosa di veramente possente: la Riforma gregoriana nasce alla luce della *libertas ecclesiae*, della volontà cioè di riportare la Chiesa alla condizione originaria della *'bella sposa di Cristo'*, senza macchia né ruga, i cui ornamenti, i gioielli di questa sposa bellissima, si dice in un passaggio straordinario di un santo poco conosciuto della Riforma gregoriana, Bruno di Segni, nel Libro secondo del suo *"Trattato sulle sentenze"*, si dice sono la fede, la speranza, la carità, la pazienza, l'obbedienza, tutte le virtù. E' un ideale straordinario di Chiesa, fatto da monaci, naturalmente, quindi tutti si debbono in qualche modo muovere in quella direzione, però è davvero la volontà che la Chiesa sia quella che deve essere.

Conoscete poi, quando arriveranno gli ordini mendicanti, il desiderio del ritorno alla *evangelica vivendi forma*. In fondo quando noi ci interroghiamo sulla Chiesa e come deve essere la Chiesa, facciamo una domanda che è sicuramente già stata posta molte volte nella storia, con intensità, con volontà di conoscere il Vangelo, di servire il Signore, di camminare nella sua volontà perché questo è ciò che ci porta a libertà.

Naturalmente l'esito di questa storia lo conosciamo tutti, soprattutto conosciamo quello scontro titanico tra Papato ed Impero (Gregorio ed Enrico IV, Canossa) in cui si rovescia la struttura di potere. Mentre la chiesa carolingia è una chiesa imperiale, dove il capo della Chiesa è l'imperatore, in ragione del principio della personalità corporativa, per cui tutti i sudditi sono presenti nel capo, che rappresenta davanti a Dio

tutti, e rappresenta Dio presso tutti, il Papa finalmente rivendica che questo primato, questa funzione, non spetta all'imperatore, ma spetta a Pietro e ai suoi successori. Per ottenere questo hanno mosso tutto e tutti, producendo una sorta di contestazione costante, non solo nei confronti dell'imperatore, ma nei confronti di tutti i vescovi, grandi elettori dell'imperatore, nei confronti del clero, simoniaci e concubinario, nei confronti cioè di quella Chiesa che sembrava essere la rappresentazione di Babilonia e non, invece, della Santa Gerusalemme.

Tutto questo, se per un verso concorre alla vittoria, per l'altro determina una sensibilità nel popolo cristiano: che coloro che comandano sono anche distanti dal popolo e di conseguenza costituiscono una élite, una condizione distante, di ricerca di sé e dei propri vantaggi che inquina di nuovo la Chiesa, ed è così che si viene a profilare una situazione di grande distanza tra chi comanda e chi obbedisce, soprattutto una situazione di contestazione latente, che poi si esprime e si manifesta nei grandi movimenti pauperistici. E naturalmente varrebbe la pena qui soffermarci sul movimento francescano: quando Francesco entra in San Giovanni in Laterano, che era il quartier generale del Papa, Innocenzo III, vedendolo entrare in fondo, lo disprezza in cuor suo, raccontano le Fonti, e senza nemmeno ascoltare la richiesta, dice: "Che cosa vuoi villano? Vatti a rivoltolare nel brago insieme ai pari tuoi". Francesco andò, si rivoltolò nel brago, poi tornò e disse: "Signor Papa, ho fatto quello che mi avete detto, adesso cosa devo fare?". Questo è il motivo per cui Francesco è dentro nella Chiesa, per cui Valdo è fuori della Chiesa, ma le aspirazioni non sono molto diverse. Anzi, in ragione di questa strutturazione di potere della Chiesa, che si va difendendo attraverso le enunciazioni del diritto canonico, succede che, di fatto, ci troviamo in una contestazione sempre più forte da quelli che sono gli spirituali, che rivendicano una Chiesa dello Spirito contro la Chiesa istituzione: conoscete tutti lo scontro tra Celestino V e Bonifacio VIII, che è un punto di passaggio, e qui penso che don Saverio potrebbe essere d'accordo con me, quando legge la storia della Chiesa attraverso i momenti di crisi, o meglio, più semplicemente, sono d'accordo con lui nel cogliere questi passaggi, e indico questo come uno dei passaggi più drammatici.

Questa divaricazione ha il suo esito nella Riforma protestante. Qui potremmo dire che le due posizioni si strutturano a livello ideologico, per cui se Lutero dice che la Chiesa è dei predestinati, dei santi, la teologia cattolica dirà che invece è dei santi e dei peccatori; se Lutero dice che la Chiesa è dello Spirito, la teologia cattolica dirà che è dell'istituzione; se la Chiesa, dice Lutero, è quella invisibile, Roberto Bellarmino dirà che è quella visibile, tanto visibile come il popolo romano, come la Repubblica di Venezia o come il regno di Gallia. E in questo senso accade che la storia va avanti esattamente per una radicalizzazione molto forte: cioè la Chiesa si arrocca (sapete che a scacchi questa è la mossa della difesa) perché ormai da quella che era la grande società cristiana del Medioevo si va distaccando tutto un movimento di élite che contesta, che in realtà sembrerebbe contestare la fede, la religione, Dio, la teologia, ma sta contestando questa struttura di potere, domanda maggiore libertà; si formano gli stati, che vogliono autonomia, e la Riforma spezza l'unità della Chiesa e la filosofia: pensate a quello che arriva con l'Illuminismo. E' un lungo cammino di estraniamento del mondo dalla Chiesa, ed è un lungo salmo di lamentazione, della Chiesa che continua ad accusare che ci si allontana, che si perde la tradizione, quindi la benedizione di Dio, che quindi si costruisce qualche cosa così profondamente contrario, ma i due non si incontrano.

Quello che interessa di più noi però è l'elaborazione dell'ecclesiologia che, per difendere ciò che è messo in questione, elabora tutto un sistema di dottrina che sono di puro diritto canonico, cioè sono tutte affermazioni a difesa della Chiesa visibile. Questo ha le sue giustificazioni, e quando sentite dire ad esempio che il Vaticano I è soltanto una espressione di Pio IX, non credetelo: tutti i vescovi presenti al Concilio volevano confermare l'autorità del Papa, l'unica differenza era sulle modalità, ma la volontà di confermare era legata al fatto di sottrarre le Chiese nazionali a quella forma di ingerenza degli stati; le dottrine come il Gallicanesimo in Francia, nei Paesi Bassi il Febronianesimo, in Austria il Giuseppinismo dicono che i governi vogliono intervenire e gestire la cosa ecclesiale, soprattutto l'educazione, in maniera tale che non ci sia possibilità di uscire dagli argini stabiliti da una dottrina statale molto obbligatoria. E' un tentativo di dare una forma di libertà, ma tutto questo radicalizza il discorso sull'istituzione.

Quindi, se andate a chiedere a qualche prete che ha studiato l'ecclesiologia prima del Concilio (e qui abbiamo terminato il primo passaggio) vi dirà come erano i capitoli su questo discorso: la Chiesa è quella istituzione visibile fondata da Gesù Cristo, più perfetta (*societas perfecta*) delle altre società, perché offre beni più perfetti: la professione di fede, i Sacramenti, un governo stabilito da Dio, perciò *"la Chiesa è visibile, gerarchica, monarchica"*.

'Visibile': tutti coloro che partecipano sono dentro questa realtà e possono ricevere questi benefici, a condizione dell'obbedienza alla gerarchia, in una distinzione tra *ecclesia docens* ed *ecclesia discens*, chi comanda e chi obbedisce, chi ha diritto di parola e chi obbligo di obbedienza, chi è posto in una condizione superiore perché l'ha scelto Dio e chi invece è posto in una condizione di differenza che è quella di salvarsi l'anima, di essere un buon cristiano che può dimostrare questa sua piena e perfetta identità soprattutto dando l'elemosina. Questo è scritto nel 1140 da quel grande canonista che si chiamava Graziano: *"Duo sunt genera christianorum, clerici et laici"*.

Questa è la situazione, indurita dalla polemica antiprotestante che struttura il modello tridentino per quattro secoli; ora, una realtà strutturata per quattro secoli sempre nel medesimo modello è come una persona diventata vecchia: se cade un bambino e si rompe una gamba, se lo mettete un po' in tiraggio si aggiusta da solo, quasi; se cade un vecchio e si rompe il femore, non solo non si riaggiusta, ma muore. Il rischio è stato questo.

Per rendervi consapevoli di questa situazione vi voglio leggere un passaggio di un grande vescovo, amico di un grande comasco. Sul finire del 1800, inizi del '900, a Piacenza c'è Scalabrini, a Cremona c'è Geremia Bonomelli, nativo di Brescia, guarda caso... E Scalabrini è stato priore qui a San Bartolomeo: povero il suo parroco, che con tali antecedenti è costretto ad essere un uomo buono, un uomo santo e un uomo istruito! Ci sarà per lui solo una strada in salita!

Nel 1910 (a 40 anni dal Concilio Vaticano I e noi oggi siamo a 50 dall'inizio del Vaticano II...) scrive: *"Un Concilio universale nella Chiesa è possibile? Certo è possibile, ma improbabilissimo. Si farà di tutto per impedirlo. Da chi? È chiaro, da quelli che amano comandare senza averne la responsabilità, che è tutta del Papa. E se il Concilio si tenesse? Grandi guai. Dopo avere represso e soppresso e incentrato tutto e ridotto l'episcopato a non conoscere che l'ubbidienza e il silenzio, scoppierebbe la reazione e quale reazione! La Chiesa cattolica avrebbe il suo '89 inevitabile (cioè la Rivoluzione francese): la grande compagine sarebbe scossa non solo, ma bouleversée terribilmente; non perirebbe perché non può perire: ma quale sconvolgimento! Fu errore, errore enorme non celebrare più un Concilio universale dopo Trento. Si è accumulato tal massa di cose e di disordini in alto, in basso, dovunque, che i soli Papi sono impotenti a rimuovere, e l'episcopato raccolto per rimediare potrebbe provocare una vera debacle. "O navicella mia com'mal se' carca"*.

E' un testo impressionante, di un uomo che si potrebbe dire profeta, ma semplicemente perché capace di leggere la realtà.

Ora immaginate che questo medesimo Concilio non arriva nel 1910, e nemmeno negli anni '20 quando Pio XI lo prepara meticolosamente, e nemmeno negli anni '50, quando ci prova a prepararlo Pio XII. Arriva perché arriva questo vecchio, scelto come Papa di transizione (quindi scelto perché vecchio), scelto perché non è che risplenda chissà di quale grande preparazione teologica (era professore di Storia), nemmeno di Diritto, oltretutto dimenticando un po' il suo passato, perché aveva delle amicizie con alcuni modernisti. Arriva e candidamente dice che non è il Papa che ha bisogno dello Spirito, ma che lo Spirito ha bisogno del Papa e gli ha suggerito, come suo *altoparlante*, di convocare il Concilio.

Convoca questo Concilio che non voleva come continuità del Vaticano I; anzi, probabilmente, il fatto che lo convocò e annunciò a San Paolo lascia presagire che volesse chiamarlo *'Ostiense I'*. Tutti incominciano a mettersi le mani nei capelli: il card. Lercaro, ad esempio, che sarà poi uno dei moderatori del Concilio, dice parole di fuoco, affermando che questa persona così impreparata e superficiale metterà la Chiesa in grandi

guai (e non è che abbia sbagliato molto...); a Milano, Montini dice che *“non si rende conto in quale vespaio si è andato a mettere il pover'uomo”*, lui che conosceva la Curia; e il pover'uomo che si trova di fronte alla Curia che resiste, che dopo aver chiesto i famosi 'vota' a tutti i vescovi del mondo, dice *“ma non si potrà preparare tutto il materiale per il 1963, Padre Santo”*, chiede loro di prepararlo per il 1962. E l'11 ottobre 1962 si apre il Concilio con i famosi 17 schemi che erano stati preparati e che saranno alla base di quelli che diventano i 16 documenti del Concilio Vaticano II.

Mettiamo ancora a fuoco alcuni particolari storici: dico sempre ai miei studenti che il Concilio Vaticano II è stato un evento nell'ordine della Provvidenza, e per spiegare dico che dopo il Concilio il fatto più grande che c'è stato è il 1968. Chiedo anche a voi: cosa sarebbe stata la Chiesa senza il Vaticano II nel momento in cui si fosse dovuta confrontare con la rivoluzione del 1968? Ci sono gli studenti di oggi che hanno una sorta di complesso 'anti Vaticano II', e una volta uno mi ha risposto che ci avrebbe pensato il Signore, suscitando la forza e la risposta necessarie. Ci ha pensato: l'evento del Vaticano II è la preparazione a questo passaggio. Non è stato il Vaticano II a lasciare i morti, ma il cambio culturale; tanti sono stati i morti, di vario genere, ma quanti di più sarebbero stati senza questo esercizio all'ascolto, forse un po' ottimistico, del mondo, al dialogo, all'apertura, a quello che è l'incontro davvero con una realtà all'interno della quale la Chiesa è chiamata ad essere sacramento universale di salvezza. E naturalmente, specificato questo, vorrei anche dire che senza Giovanni XXIII non ci sarebbe stato il Concilio, e che senza Paolo VI il Concilio non sarebbe arrivato a conclusione.

Anche questo è nell'ordine della Provvidenza: l'uomo che lo ha convocato (dicano quello che vogliono i grandi sostenitori) non aveva la forza per condurlo in porto; l'uomo che lo ha riconvocato e continuato, l'ha guidato con mano sicura, e oggi abbiamo una doppia eredità, che gioca o sullo Spirito del Concilio o sui documenti. Non si può polarizzare: quell'evento di Chiesa ha prodotto anche quei documenti, e quei documenti portano depositati gli sforzi di quell'evento di Chiesa, e quando vi dicono che i documenti del Vaticano II sono frutto di compromesso, rispondete tranquillamente che se i frutti del compromesso sono questi, ben vengano. Perché davvero è stato trovato un punto di equilibrio veramente significativo su quella che è la dottrina della Chiesa.

Come è stato possibile? Se raccontassimo questo dal punto di vista solo dei contenuti, potremmo dire che c'è un elemento che ne bilancia un altro, ma in realtà mi sembra che valga la pena di continuare a raccontare come si è formata questa dottrina, perché allora comprendiamo qual è la traiettoria e quindi quali sono anche, a 50 anni, i nostri impegni, o le sfide che ci vengono poste.

Il buon uomo (continuo a riferirmi così a Giovanni XXIII), sapete che diceva che non c'è bisogno di un Concilio per ribadire la sana dottrina cattolica, le affermazioni sono contenute chiaramente nel deposito della fede, ma quel deposito della fede oggi va rispiegato all'uomo contemporaneo, bisogna aggiornare la formulazione, tant'è vero che non voleva definizioni dogmatiche, e la medesima scelta metodologica ha voluto Paolo VI. Non definizioni dogmatiche ma una più profonda e meditata definizione di sé che la Chiesa deve darsi, che il corpo docente deve dare di questa realtà della Chiesa che è mistero, *“realtà imbevuta di divina presenza”*, così dice nel primo discorso di apertura che può rivolgere ai Padri conciliari in apertura del secondo periodo del Concilio nel 1963.

Ora, il buon uomo non aveva una grande idea di come organizzare l'agenda del Concilio: avevano fatto il regolamento del Concilio, ma poi questi 17 schemi erano partiti con 75, poi erano scesi a 60, per arrivare finalmente a 17. Chiede quindi al segretario del Concilio, mons. Felici: *“Qual è lo schema che può produrre meno problemi e difficoltà?”*. Gli viene risposto che era quello sulla liturgia, e per due motivi: la liturgia era legata alle sacre cerimonie, ed era questione, in fondo, di preti, e l'altro perché di fatto il documento che era stato prodotto era invece il frutto di quel movimento liturgico che domandava in continuazione il rinnovamento della Chiesa, il rinnovamento della liturgia, e quindi la partecipazione viva alla liturgia da parte del popolo cristiano. Naturalmente non è che questo sia passato: avete presente che uno dei problemi più grossi rimane ancora oggi quello legato alla liturgia, anzi, la questione del Concilio sembra legata quasi unicamente a quello.

Però quel passaggio costituisce un evento e un passaggio provvidenziale almeno per due ragioni: la prima perché rompe il legame quasi necessitante tra lo schema *'de fontis revelationibus'* e lo schema *'de ecclesia'*. Mi spiego: al Concilio Vaticano I vengono prodotti due documenti, la Costituzione *Dei filius* sulla Rivelazione e la Costituzione *Pastor aeternus* sulla funzione del Papa. Le due sono strettamente legate, perché la Rivelazione è l'insieme delle verità da credere, e se un credente le crede si salva, e la funzione petrina è esattamente quella di garantire la trasmissione delle verità da credere in maniera che tutti le possano avere a disposizione per potersi salvare. C'è un legame tale per cui l'idea di Rivelazione determina quella di Chiesa e quella di Chiesa è costruita in ragione di questa. Lo schema *'de fontis revelationibus'* al Concilio Vaticano II preparato da un mio predecessore sulla cattedra, il padre Sebastian Tromp, aveva esattamente ancora questa impostazione, per cui, se fosse passato quello schema, la Costituzione sulla Chiesa obbligatoriamente avrebbe dovuto rispondere a quello ed essere come la 'cerniera', quindi la dottrina sulla Chiesa doveva accordarsi necessariamente a quella sulla Rivelazione.

Non passa questo schema, ed intanto avevano già affrontato il discorso sulla liturgia. Perché insisto su questo? Sembrerebbe che non si possano trovare affermazioni ecclesiologiche in una Costituzione sulla liturgia, in realtà un antico assioma dice che la *lex credendi*, quindi la dottrina, è stabilita dalla *lex orandi*: *lex orandi statuat legem credendi*. Allora davvero nella celebrazione liturgica, in particolare nella celebrazione eucaristica, sta questa verità della Chiesa (oltretutto una verità in atto) e nel n. 2 della Costituzione entra una descrizione della Chiesa da far venire le vertigini:

"La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, (vi ricordo che l'ecclesiologia precedente parlava solo di 'Chiesa visibile', solo istituzione), visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni (badate bene che questa frase era del Vaticano I, e vedete quindi che qui c'è una contestualizzazione dinamica), sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore".

E' un testo di una intensità davvero ineguagliabile e dove finalmente è accaduto che i due spezzoni, metà che apparteneva alla Chiesa cattolica, e metà che apparteneva ai protestanti, il visibile e l'invisibile, non sono più i pezzi di uno scontro o di una polemica infinita, ma sono esattamente i due aspetti correlativi e complementari della dottrina sulla Chiesa.

Questo continua poi in una maniera straordinaria, perché si arriva a sottolineare come la Chiesa sia *eucaristica*. Certo non secondo il modello precedente: negli anni '80 (a 20 anni dal Concilio!) un professore della Gregoriana ancora insegnava che durante la Preghiera eucaristica era meglio che la gente dicesse il Rosario. Però vedete, le indicazioni ci sono state, e al n. 5 si dice: volete capire che cos'è la Chiesa? Guardate la Croce: dal costato dell'Adamo dormiente è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa, sangue ed acqua. Quindi accade il recupero dell'intera tradizione.

Se leggete la teologia prima del Concilio Vaticano II ci si riferisce sì alla Scrittura, ai Padri, ma come prove, non vive quello come una eredità; invece qui tutto questo serve per recuperare la bellezza e la ricchezza della Chiesa. E viene descritta una Chiesa che celebra e che è soggetto di questa celebrazione, dicendo che è il Corpo mistico di Cristo, cioè il capo e le membra, che insieme glorificano il Padre e ricevono dal Padre il dono della salvezza. Per cui la liturgia è *'fonte e culmine'* di tutta la vita della Chiesa, tutto nasce da lì, tutto ritorna lì. Se questo diventa vero, è necessario dire che è un precetto, un obbligo andare a Messa? È una

necessità andare a Messa. Il momento della Messa diventa il momento della raccolta di tutta l'offerta di tutta l'umanità, che viene ripresa e riportata e poi viene ridata la benedizione, e viene riportata e ridata. E' come il movimento del cuore, sistole e diastole. Se questo movimento funziona una volta all'anno uno è moribondo.

Ma la *Sacrosantum Concilium* non si ferma a questo: ai nn. 41 e 42 descrive la '*precipua manifestatio ecclesiae*', cioè la peculiare manifestazione della Chiesa, che si ha quando il popolo santo di Dio, raccolto nella Cattedrale, intorno all'altare dove celebra il Vescovo, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, manifesta esattamente la Chiesa. Sta raccontando la Chiesa locale, e quindi di fatto ha smontato la piramide, ma non perché ha fatto fuori il Papa, ma perché ha raccontato qual è la sorgente della vita della Chiesa.

Naturalmente poi hanno discusso questo e finisce la prima sessione, con quella discussione intorno alle *fontibus revelationis*; siccome incominciano a contestare e il Papa li fa votare, e non riescono ad avere i due terzi per liquidare lo schema, il Papa dice che 1300 voti sono tanti intorno a questo schema, quindi lo ritira, perché bisogna ripensarlo e arriva in aula negli ultimi giorni del 1962, prima dell'8 dicembre, lo schema *de ecclesia*. Anche qui succede lo stesso: "è arido, è astratto". In realtà avevano provato a farlo teologico, dicendo che Dio il Padre ha un disegno, che affida al Figlio che lo esegue; il Figlio, avendo ottenuto la salvezza, costituisce la Chiesa come suo strumento che continua, la Chiesa è davvero uno strumento significativo, e tra tutte le immagini che descrivono la Chiesa la più importante è quella del Corpo di Cristo (che rimandava alla *Mystici corporis* di Pio XII), il Corpo di Cristo è la Chiesa di Cristo, la Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica, fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza. La chiusura. Ancora una utilizzazione dottrinale per riaffermare quella che era l'impostazione precedente.

Di fronte a questo c'è contestazione, malumore, disagio: come possiamo noi parlare della Chiesa che invece è salvezza per gli uomini? Che è segno e vessillo tra gli uomini senza questi linguaggi induriti? Tutti contribuiscono all'opera dello Spirito: destra, sinistra, alto, basso...

Pensiamo al card. Ottaviani, colui che disse: "*Spero di morire cattolico*". E' il grande 'regista' della Curia, che dice: questo è lo schema, non possiamo discuterlo, perché i tempi sono finiti, quindi (poiché già gira tra i Padri un altro schema alternativo), facciamo così: mandate tutti gli schemi e *animadversiones* che volete (cioè le osservazioni). E durante l'intersessione su Roma si è diretta una valanga di carta (a Roma si dice che '*chi non fa figli fa fogli!*'), perché i vescovi hanno mandato migliaia di osservazioni: lo schema francese, quello germanico, quello cileno, che oggi farebbe una gran fortuna, perché era impostato sulla Chiesa come testimone di pace (cfr. il card. Silva Enriquez), per cui la Commissione, sommersa da tutte queste osservazioni, è riuscita entro giugno a fare i primi due capitoli, ed entro agosto, prima che iniziasse la seconda sessione, gli altri due. Il loro tentativo era, in presenza di così tante osservazioni e schemi, di mantenere quello vecchio, e infatti hanno scelto questo, ma rivedendolo.

Accanto a padre Tromp mettono il belga mons. Gerard Philips, che Congar, uno dei grandi teologi del Concilio, definisce "*non un'aquila, ma un buon sintetizzatore, e ha una relazione con le persone tale da metterle a proprio agio, in pace, per cui lavorano tranquillamente*". E tutti a lavorare: quattro capitoli di questo progetto (rispetto agli undici precedenti), il primo sulla Chiesa, che non è più sulla Chiesa militante, ma sul mistero della Chiesa, il secondo sulla gerarchia, il terzo sul popolo di Dio, in particolare i laici, il quarto sulla universale vocazione alla santità, cioè sui religiosi che hanno questa 'specializzazione' della santità. Prima del Concilio questo era 'l'appalto': ai religiosi il compito della santità, gli altri avevano altro da fare...

In questa situazione di quattro capitoli ci troviamo quindi di fronte ad una vertebrazione elementare: un grande capitolo introduttivo e gli stati di vita nella Chiesa, però il grande capitolo introduttivo contiene un proemio, che contiene "*cum lumen gentium sit Christus*", mentre lo schema preparato da Philips diceva "*cum lumen gentium sit Ecclesia*". Siamo matti? E' Cristo la luce delle genti... non so se vi è capitato di andare in Sicilia, a Monreale, in quella chiesa piena di fantastici mosaici dove sulla destra della navata centrale sono rappresentati il sole e la luna; nell'idea dei Padri il sole è Cristo e la luna è la Chiesa. Cosa

significa? Che si recupera tutta la tradizione dei Padri: finalmente si parla della Chiesa con amore, con quella *'meditata definizione di sé'*, come diceva Paolo VI, che è necessario dare oggi, dopo tanti secoli in cui si è parlato della Chiesa in termini di diritto, di difesa delle prerogative.

Secondo capoverso: *"la Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"*. Sacramento? C'è un ottavo sacramento? Incomincia ad aprirsi una prospettiva, cioè realtà visibile ed invisibile, realtà umana e divina, e poi si continua in questa indicazione: c'è il progetto del Padre, c'è il Figlio che l'attua, ma si alza uno dei Padri che proviene dalle Chiese orientali che chiede *"e lo Spirito?"*.

La teologia latina per mille anni ha avuto un deficit pneumatologico, lo Spirito questo grande sconosciuto. E non è che oggi, se se ne parla tanto, lo si conosca poi meglio... Questa è una indicazione importantissima, perché succede che i nn. 2, 3 e 4 presentano la *'Ecclesia de Trinitate'* cioè la comunione trinitaria come modello della Chiesa e come sorgente della vita della Chiesa, per cui è normale poi parlare della Chiesa dentro la storia della salvezza, e se ne tracciano le tappe della vita: il disegno di Dio dall'eternità, la preparazione nella storia d'Israele, la pienezza dei tempi nell'incarnazione, la Chiesa finalmente manifestata a Pentecoste che avrà pieno compimento nel regno di Dio alla fine dei tempi, per cui è il recupero della distinzione tra Chiesa e Regno di Dio; la Chiesa non è il Regno di Dio, ma è solo il germe e l'inizio, che avrà il suo compimento nella pienezza di quello che (*Lumen Gentium 2*) è la Chiesa universale.

Cosa determina questo? Una *dinamizzazione* della Chiesa: la Chiesa non è più una *ecclesia militantis*, ma è *ecclesia peregrina*, in *cammino* verso il Regno, e se non cammina non è Chiesa. Per cui in questa distinzione tra Chiesa e Regno vedete dove sta una indicazione così straordinaria: una Chiesa che deve mettersi in cammino può farlo come una massa informe? Quindi si ripete quello che diceva lo schema: quante immagini di Chiesa (famiglia di Dio, campo di Dio, edificio di Dio, poi si riprende l'immagine del Corpo di Cristo, della Sposa di Cristo) e poi si mette il paragrafo 8, in cui si dice che *"Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia"*. Si traduce in italiano *'organismo'* per dare una idea di dinamicità, ma il termine latino è *'compago visibilis'*, cioè questa gente, in ragione dell'elemento invisibile, cioè l'azione dello Spirito, è comunità di fede, speranza e carità, è testimonianza viva in mezzo agli uomini di una Grazia che non proviene dalla Chiesa, perché un famoso biblista diceva che la Chiesa è *'allogena'*, cioè non fondata su se stessa, non bastando a se stessa, ma vivente della Grazia che riceve dallo Spirito.

E si dice esattamente questo, perché ad un certo punto si fa quello che è il passaggio più alto della dottrina ecclesiologica del Vaticano II, quando si dice *"Per una non debole analogia, quindi, la Chiesa è paragonata al mistero del Verbo incarnato"*, perché *paragonata al mistero del Verbo incarnato*? Perché prima si dice: *"Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due realtà distinte; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. ... Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo"*.

Se guardate bene questo, vi rendete immediatamente conto di come, dal punto di vista della natura divina c'è una corrispondenza tra il Verbo e lo Spirito, dal punto di vista della natura umana c'è corrispondenza tra Verbo incarnato e la Chiesa. Significa che la Chiesa è chiamata a continuare nel tempo la missione messianica di Cristo. In che modo? In un modo oggettivo mediante i mezzi di salvezza (la Parola di Dio, i Sacramenti, i doni che provengono dallo Spirito), e in maniera soggettiva essendo Corpo di Cristo: tanto più è Corpo di Cristo, tanto più è popolo di Dio, tanto più è Sposa di Cristo, tanto più è capace di continuare questo nel tempo. Non è questione di organizzazione, questo viene dopo, non è questione di nient'altro che di vita teologale, di vita santa.

E questa, potremmo dire, è la conclusione più alta dell'argomentazione dottrinale, perché il primo capitolo è il capitolo dottrinale; poi si dovrà trattare tutto quello che struttura la Chiesa, chi fa parte della Chiesa, come fa parte della Chiesa; solo che arriva un'obiezione. In seconda sessione il card. Suenens dice: "*Ma, il cap. terzo sul popolo di Dio, in maniera particolare i laici, contiene una serie di elementi che non riguardano solo i laici, ma tutti i battezzati. Perché cioè prima delle differenze non vediamo l'uguale dignità di tutti i battezzati?*" E' così che nasce il popolo di Dio.

Contiene una serie di affermazioni di una semplicità straordinaria, che sembrano i compiti delle elementari: con l'indicazione che Dio si è scelto un popolo nell'Antico Testamento, poi nel Nuovo Testamento ha continuato questo facendo un popolo regale, gente santa, che Lui ha conquistato con la sua salvezza e dice che questo popolo messianico ha per destinazione il Regno, ha per precetto l'amore, indicazioni che sappiamo tutti, ma che entrano in una Costituzione dogmatica sulla Chiesa di un Concilio ecumenico.

E da lì poi si prende uno dei grandi paragrafi che sono contenuti nel capitolo sui laici e lo si immette qui, e si incomincia a dire che c'è una correlazione fondamentale, che c'era già nel capitolo, ma messo qui funziona in modo diverso. Nel cap. 2 sulla gerarchia dello schema spiegano tutto sulla gerarchia, su Papa e vescovi, aggiungono qualcosa sui preti, possono mettere qualcosa anche sui diaconi, ma sembra sempre la lettera pastorale di un vescovo, che di solito inizia con "ai miei preti", poi "ai miei diaconi", che ormai, mancando i preti, diventano forza-lavoro non indifferente, qualche volta "ai miei seminaristi", poi "ai religiosi e alle religiose", poi se si vuole essere *à la page*, "ai movimenti", naturalmente prima l'Azione Cattolica, poi si scende "ai catechisti", che qualche volta vengono prima, e poi "ai fedeli laici".

In realtà c'è una relazione fondamentale tra il vescovo e la *portio populi Dei*, e tra la *portio populi Dei* (il popolo di Dio) e il vescovo. Per cui basta che scriva alla *portio populi Dei* e ha scritto a tutti, a condizione di questa uguaglianza, che *Lumen Gentium* sottolinea in maniera straordinaria dicendo esattamente che *questa è la comune dignità di tutti*, e prima delle differenze ci sta l'uguaglianza, in termini tali che non è che con questa, che viene chiamata la vera Rivoluzione copernicana del Concilio Vaticano II, si sia realizzato il *Magnificat*, per cui abbatte i potenti da troni e innalza gli umili: non è questo. Ma è cambiata una logica: che non solo ciò che costituisce ragione di uguaglianza viene prima, ma ciò che costituisce la vita cristiana viene *prima*, prima dei ruoli, prima delle funzioni, prima di qualsiasi distinzione di ministero. Cioè, tradotto in termini che possiamo tutti portare a casa (ed è la cosa più importante): il titolo più grande di appartenenza alla Chiesa è *essere figli di Dio*. Era vero anche prima, ma una modalità di struttura determinava che, come dice un detto romano "*Beata quella casa in cui c'è una chierica rasa*", e non solo per ragioni di 'altezza spirituale'; invece l'indicazione, la ragione più grande di appartenenza alla Chiesa, non è essere Papa, non è essere Vescovo, prete, suora (questo viene dopo) secondo la chiamata del Signore che ti ha costituito già in una dignità incomparabile, che è quella di essere figlio di Dio. Allora in questa situazione è possibile che una Chiesa diventi vessillo tra i popoli, e si capisce perché, terminando il cap. 1°, i vescovi avessero domandato (soprattutto alcuni, quelli che avevano firmato il "*Patto delle catacombe*" per una Chiesa "*serva e povera*", e volevano essere testimoni in mezzo al loro popolo) che si parlasse della povertà della Chiesa e si domandasse come Cristo così la Chiesa, come Cristo povero così la Chiesa povera, come Cristo che ha dato la propria vita così la Chiesa che deve continuamente dare nel servizio continuo e però Cristo puro e innocente, mentre la Chiesa è fatta di peccatori, quindi deve continuamente rinnovarsi mentre cammina verso il Regno.

All'interno di questo disegno allora ogni ruolo e ogni vocazione assume valore, quello della gerarchia, quello dei laici, quello dei religiosi, a una condizione: il cap. 5 che viene isolato, viene evidenziato, è l'universale vocazione alla santità. Se, per divertimento, qualcuno andasse a controllare la bibliografia intorno a questo grande documento che è la *Lumen Gentium*, cioè la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, e guardasse cosa hanno scritto e commentato dopo, vedrebbe che il capitolo meno commentato è il cap. 5°, quello sulla universale vocazione alla santità. Dopo viene, come meno commentato, il cap. 7°, quello relativo alla indole escatologica della Chiesa, cioè la nostra relazione qui con la Chiesa celeste, il fatto che la

Chiesa non è intera se noi non ci consideriamo in unità con coloro che già sono con il Signore, e quindi lasciamo che quelli funzionino da 'calamita' ad attirarci, e poi c'è il famoso cap. 8 relativo alla Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Non è vero che il Concilio ha rischiato di naufragare, solo una volta, e paradossalmente solo sulla Madonna. In seconda sessione pongono la questione: "*Volete che il capitolo e lo schema sulla Beata Vergine Maria venga inserito nella Costituzione sulla Chiesa oppure no?*". 1114 Padri votano a favore dell'inserimento, 1040 votano contro. Lì hanno rischiato di naufragare, e Paolo VI ha avuto la sapienza di dire che si facesse come aveva chiesto la maggioranza tenendo conto delle ragioni della minoranza. E noi abbiamo oggi allora questo straordinario capitolo incastonato nella *Lumen Gentium* che indica Maria come modello e come punto di esodo, se volete, della Chiesa. Cioè noi siamo incamminati là dove lei è già, e se vogliamo comprendere la Chiesa dobbiamo ripercorrere le tappe della vita di Maria, la quale è sempre stata con il suo Signore, con il suo Figlio. Per cui questo capitolo determina un recupero della Mariologia, ma anche un recupero di un'ecclesiologia diversa, non solo teologica (cap. 1°), ma anche simbolica. Per cui è possibile parlare della Chiesa ancora di più con amore, come ne parla il popolo cristiano di Maria.

Questo ci offre la *Lumen Gentium*. Naturalmente il Concilio prosegue, e bisognerebbe fare tutta una serie di altre indicazioni, però è aperto un mondo, ed è talmente aperto e dilatato che o hai un cuore così aperto da capire questo mistero, da amarlo, da desiderarlo, oppure dici che è fantasia, che è esagerazione, che è troppo. Ti chiedi come possiamo tenerlo, come possiamo contenerlo. Come possiamo riprenderlo e viverlo? E' un sogno. E' questo il rischio grande. E' dilatare tutto sulla misura del mistero, e quindi partire dal sogno di Dio per arrivare al sogno realizzato nel compimento della *parusia* devi avere buona testa, buon cuore, buone gambe. Buona testa per pensarlo, buon cuore per desiderarlo e per contenerlo e buone gambe per camminare. E a una società come la nostra del benessere e delle cose comode e dei bisogni, questo fa fatica, ma è l'ecclesiologia che sarà necessaria nel tempo della minoranza, che sta arrivando. Se noi non sapremo essere quel popolo di Dio, quella piccola comunità... volete sapere la profezia del Concilio?

"Questo popolo messianico ha per capo Cristo, che è stato dato a morte per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione; questo popolo ha per condizione la libertà e la dignità dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio, questo popolo messianico ha per legge il nuovo precetto di amare, come lo stesso Cristo ci ha amati, e finalmente ha per fine il Regno di Dio . perciò il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza, costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità e pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e quale luce del mondo e sale della terra è inviato a tutto il mondo".

Questo sogno di Chiesa non può essere fatto con quelli che con formula un po' dispregiativa diciamo i '*cristiani della domenica*' o con quelli che hanno una appartenenza solo sociologica o una memoria della propria identità cristiana molto embrionale. Questa comunità può essere fatta solo dai testimoni, ma i testimoni non crescono con le buone intenzioni, non crescono con le situazioni agiate e privilegiate; crescono solo, e i primi tre secoli di vita della Chiesa ce lo insegnano, in situazioni di povertà, di minoranza e di persecuzione. Non che bisogna desiderare queste condizioni, ma sono queste le condizioni che si profilano per il futuro: comunità piccole, ma motivate; piccole perché per scegliere bisogna avere coraggio: "*uomini si nasce, cristiani si diventa*", e per diventarlo bisogna avere coraggio, e per avere questo coraggio bisogna amare Dio, certo, seguire Cristo, certo, ma essere Chiesa, Chiesa consapevole e se non c'è questa consapevolezza che siamo comunità di salvezza in ragione del dono dello Spirito non abbiamo futuro. Il Concilio Vaticano II ci ha preparato una ricchezza straordinaria che attende di essere conosciuta, di essere amata, di essere incarnata.

Risposta agli interventi

E' uscito bene dalla relazione come la liturgia, e in particolare l'Eucaristia e la sua riscoperta, sia stato un po' il detonatore di una revisione della Chiesa e del suo mistero, del passaggio da un'ecclesiologia giuridica a una teologica. La Parola di Dio e la Dei Verbum: quanto anche questo è stato fondamentale per l'ecclesiologia della Lumen Gentium? Così che sia anche utile per una nostra corretta interpretazione, oggi, quando parliamo di Chiesa, da dove partiamo guardando al Vaticano II? Forse dobbiamo partire da queste premesse 'radicali', di radice.

Questione spinosa, perché in realtà c'è un primato della Parola di Dio rispetto alla Chiesa, ma in realtà nel Vaticano II è accaduto che la questione sulla Parola di Dio è stata trattata dopo la questione sulla Chiesa. Era necessario, per la ragione che vi ho detto prima, ripensare a quello schema che era impostato troppo giuridicamente, troppo bloccato e anche secondo una teoria 'di scuola' per cui la Rivelazione è l'insieme delle verità da credere. Che è sicuramente questione che deve interrogarci, perché ha dietro una antropologia.

Se la Rivelazione è l'insieme delle *verità da credere*, significa che il primato spetta all'intelletto, nel senso che, secondo la teoria tomista, l'uomo è destinato alla beatitudine, alla comunione con Dio, e può raggiungere questa beatitudine in ragione della sua stessa struttura voluta da Dio che è poggiata su due facoltà fondamentali: l'intelletto e la volontà. Per cui l'intelletto *vede* la verità, la volontà *desidera* ciò che l'intelletto ha veduto e lo *raggiunge*. Per realizzare questo naturalmente, poiché l'uomo non ha forze sufficienti, Dio viene in soccorso e dona l'aiuto necessario, la fede innestata sull'intelletto, la speranza e la carità innestate sulla volontà, in maniera tale che l'intelletto veda la verità prima che è Dio e le verità che lui ci ha rivelato e la volontà desidera il bene che queste verità promettono, e si muova in maniera da possederle.

Ecco perché si parla, nel Vaticano I, di adesione dell'intelletto alla volontà. Ora, provate a guardare i bambini di oggi: secondo voi questo legame intelletto-volontà funziona ancora? I bambini che sono tutti stimolati a livello intellettuale, che nascono e sono al computer, nascono e chattano, sono stimolati dal punto di vista, anche relazionale in termini tali che ormai i giochi li conducono loro, ormai sono dei piccoli dèi dentro le case anche perché li si fa tardi e si ha un senso di colpa nei loro confronti che non gli si potrà garantire tutto dopo per troppo tempo e quindi si garantisce tutto subito e sono due elementi straordinari, bellissimi, significativi: cosa manca ai nostri bambini? La volontà. L'unico elemento forse necessario che una volta faceva gli uomini oggi non c'è più, perché avendo tutto non è che devono esercitare la volontà, sperando che arrivi un giorno questa volontà, che loro hanno come possibilità e capacità ma che si applica solo ad intermittenza, a piccole cose per raggiungimento di bisogni.

Non funziona più quel modello. Dove funziona il modello della Rivelazione? In quella modalità dialogica interpersonale: *"Dio ha parlato agli uomini come ad amici e li ha chiamati alla comunione con sé nello Spirito mediante l'evento Cristo"*. Ma tutto questo è già l'indicazione di quel regno di Dio che dovrà essere compiuto e della Chiesa che è chiamata a lasciarsi plasmare dallo Spirito in maniera tale da essere dentro nella storia segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità del genere umano.

Per realizzare questo è necessario che la Chiesa sia plasmata dalla Parola, che sia *sotto* la Parola, e quando nel cap. 2° della *Dei Verbum*, provando ad applicare quanto diceva il cap. 2° della *Lumen Gentium* sul popolo di Dio si parla della Tradizione come trasmissione della Rivelazione, che avviene sotto l'azione dello Spirito, si dice che *"infatti cresce la comprensione (anche se il testo latino dice perceptio, che è parola più complessiva, più esistenziale ed esperienziale) delle cose e delle parole divine attraverso tre fattori: la contemplazione e lo studio dei credenti", la intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia"*, cioè l'esperienza delle cose spirituali, come diceva la frase originaria, perché una persona che ha esperienza è una persona saggia, ed è capace di dire cose sensate intorno all'esperienza che ha fatto; non si poteva però mettere il termine *'esperienza'* in una Costituzione del Concilio dopo che 50 anni prima un Papa, Pio X, aveva bollato i modernisti accusandoli di trasformare il Cristianesimo in una esperienza soggettiva, e aveva

obbligato tutti i preti e tutti i professori di teologia a fare giuramento antimodernista, quindi figuriamoci se si poteva inserire questa parola, ed è stata fatta questa circonlocuzione che vuol dire questo: l'esperienza spirituale e cristiana che fai è sorgente di comprensione delle cose e delle verità rivelate, cioè quello che tu vivi ti porta dentro il mistero.

Un tempo alcuni studenti dell'Istituto di Scienze religiose che dirigevo mi dicevano che era difficile quello che dovevano studiare. Dipende, rispondevo io: la vecchietta che dice il Rosario, se io le spiegassi queste cose, capisce molto di più e molto meglio di voi, perché ha *esperienza*, mentre voi non ne avete, per cui dovete sopperire a tutto con la materia grigia, con la memoria, imparando, e mi venite a raccontare a memoria delle formule che non capite perché non ne avete esperienza.

A che condizione la Chiesa diventa Chiesa della Parola? Quando la Parola diventa '*performativa*', quando la Parola struttura e plasma la vita del credente, dei credenti, del popolo di Dio. Il terzo fattore è la *predicazione dei vescovi*; ma in realtà nel testo originale la predicazione dei vescovi non c'era, perché rimandata invece al n. 10 quando si parla della *singularis antistitum ac fidelium conspiratio*: *antistitum* sono i vescovi, *fidelium* sono i fedeli, *singularis* è particolare, originale, peculiare e *conspiratio* significa sentire insieme, che è la formula che il Magistero utilizza per definire i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione al cielo di Maria. Dove sta la realizzazione della Parola di Dio? In questa *conspiratio* che avviene quando si predica la Parola di Dio, che viene accolta e diventa nutrimento della mia vita, perché diventando nutrimento della mia vita richiede una predicazione, un annuncio ancora più vivo, ancora più forte, ancora più incarnato in maniera tale che nutra di più il popolo di Dio, per cui ecco le due mense: della Parola di Dio e dell'Eucaristia. Chi si nutre alla seconda mensa senza la prima mangia, è vero, si nutre del Corpo di Cristo, ma mangia cibo 'stagionato'.

In realtà la Messa è intera. Facciamo come i nostri vecchi che stavano fuori e suonava un campanello per avvertire quando bisognava rientrare? Da quando è valida la messa? Dal segno di croce iniziale. Ho fatto il parroco per tanti anni, e mi piccavo di aspettare perché si formasse la comunità, e se aspettavo un minuto di più la settimana dopo aspettavano un minuto di più! Se noi non comprendiamo la forza della Parola difficilmente riusciamo ad essere Chiesa; è ristabilito questo circuito straordinario e vivo tra Parola di Dio e Chiesa, però questa volta a partire dal popolo di Dio, cioè a partire dalla Costituzione sulla Chiesa.

Cosa succede allora? Che il popolo di Dio ha bisogno di Parola di Dio: compito del parroco è di predicare bene, e di dire bene la Messa. Sembra una banalità, ma il nutrimento di cui ha necessità il Popolo di Dio *in primis* è la Parola di Dio e l'Eucaristia. Da lì nasce tutto il resto.

Regalo al parroco di San Bartolomeo un piccolo commento che ho preparato per gli studenti ma che vorrebbe essere anche per il popolo di Dio: "*Lumen Gentium: storia, commento, recezione*".

Se volete sapere cosa penso della Chiesa di oggi, cosa dovrebbe fare, è nella terza parte!

(da registrazione – testo non corretto dal relatore)